

CONNESSIONI PROSSIME

WEBINAR PER VIVERE L'ATTUALITÀ CON CONSAPEVOLEZZA

19 marzo - ore 14:00/16:00
L'AMBIENTE CHE VERRÀ
 le sfide ambientali poste da NEXT GENERATION UE

partecipa:
Stefano Ciafani
 presidente nazionale di LEGAMBIENTE




un progetto di

con il patrocinio di

in collaborazione con

realizzazione di

Il quindicesimo incontro di CONNESSIONI PROSSIME

L'AMBIENTE CHE VERRÀ

le sfide ambientali poste da NEXT GENERATION UE

Stefano Ciafani – presidente nazionale di Legambiente

Introduzione

Il faro che ha guidato Legambiente nella redazione del suo Recovery Plan è la lotta alla crisi climatica che riguarda trasversalmente le 23 priorità nazionali di intervento.

È proprio a sottolineare una forte connessione, l'incontro di oggi cade in occasione della Giornata Mondiale di Azione per il Clima, promossa da Fridays for Future. Secondo i ragazzi e le ragazze del movimento *"I fondi della Next Generation Eu devono essere investiti in politiche per azzerare le emissioni di gas serra, la causa della crisi climatica"*.

Nel corso dell'incontro avremo un breve collegamento da Torino, Giardini Grosa, sotto il grattacielo IntesaSanpaolo, con Laura Vallaro, uno dei sei portavoce nazionali del movimento.

Sostenibilità ambientale e Next Generation EU sono temi molto vasti. Nell'incontro di oggi cercheremo di focalizzarci su alcuni aspetti e in particolare, da un lato sulle riforme necessarie per accelerare la transizione ecologica, dall'altra, visto il pubblico di Connessioni Prossime, su alcune conoscenze di base in modo da fornire a studenti e insegnanti strumenti didattici per proseguire il lavoro in classe, dopo l'incontro.

Domande a Stefano Ciafani

1. Per la seconda volta nella storia della Repubblica Italiana, le consultazioni per la formazione del nuovo governo sono state estese alle associazioni ambientaliste. **Si tratta di un cambio di prospettiva importante? La mancanza di progettazione partecipata degli interventi che lamentavi giustamente rispetto agli ultimi mesi del precedente esecutivo si è risolta?**

2. Come da te sostenuto, sarebbe oggi più che mai necessario che il dibattito sul PNRR fosse un dibattito partecipato (e non delle partecipate), capace di uscire da “certe stanze”, non troppo legato alle contingenze presenti e molto attento al futuro, quindi capace di rivolgersi con forza alle nuove generazioni. Purtroppo, invece anche fra gli addetti ai lavori, in particolare fra gli economisti, si sta sviluppando una discussione, tipicamente italiana, di confronto tra tifoserie opposte. Semplificando potremmo chiamarle:
- PRESENTISTI REALISTI
 - FUTURISTI SFIDANTI

Per spiegarci meglio, riportiamo il ragionamento di Giuseppe De Rita (ex CENSIS), alfiere del primo schieramento. De Rita sostiene che un programma di sviluppo e rinascita ha senso se concreto, se non si pone traguardi irraggiungibili. Quindi auspica concreti sostegni ai processi socio-economici già realizzati ed esistenti. Precisamente quattro filiere di sviluppo – il Made in Italy variamente declinato; la creazione e manutenzione dei macchinari; l'enogastronomia; il turismo. Secondo il sociologo altre filiere, come ad esempio l'automotive e la farmaceutica non hanno possibilità di traino.

Secondo De Rita certo bisognerebbe fare passi avanti nella digitalizzazione, nelle risorse energetiche, nell'innovazione, nella sostenibilità ambientale... ma pur trattandosi di obiettivi importanti, questi finiscono con il non essere realistici, anche perché in Italia siamo impreparati a fare riforme strutturali in tempi brevi; addirittura non siamo organizzati per adottare le misure richieste di investimenti e relative valutazioni di impatto.

Alcuni economisti, come Boeri e Perotti (La Repubblica 19 febbraio 2021), finiscono addirittura con il sostenere di utilizzare solo i fondi del NEXT GENERATION UE erogati a fondo perduto, rinunciando a quelli a prestito.

Una sorta di “mi arrendo prima ancora di combattere”, una rinuncia al futuro. Specialmente un futuro fatto di incisive politiche ambientali. **Siamo davvero a questo punto?**

Il documento di Legambiente “Per un'Italia più verde, innovativa e inclusa” va completamente in una direzione opposta. Cosa ne pensi?

3. Come abbiamo accennato, Legambiente, a gennaio 2021, ha presentato il suo Piano nazionale di Ripresa e Resistenza ([il link al documento completo](#)): 23 priorità d'intervento, 63 progetti territoriali da finanziare e 5 riforme trasversali necessarie per accelerare la transizione ecologica e rendere la penisola più moderna e sostenibile. E, in parallelo, 5 riforme trasversali.

Ti chiediamo sia di illustrarci, anche attraverso esempi, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza che serve al Paese secondo Legambiente ma anche il rapporto fra interventi e riforme per poterli attuare, garantire qualità dei progetti, velocità della spesa e certezza del rispetto delle regole.

4. Nel piano presentato dal precedente Governo sono state delineate priorità e macro-voci di spesa relative. **Oggi, passato più di un mese dall'insediamento del Governo Draghi, qual è lo stato dell'arte? Quali le voci prioritarie, quali gli investimenti previsti?**

intervento di Laura Vallaro – Fridays for Future Italia sul perché della giornata mondiale di azione per il clima #bastafalsepromesse – la richiesta che i fondi del Next Generation Eu siano investiti in politiche per azzerare le emissioni di gas serra.

5. L'Italia si muove in un quadro europeo. Talvolta il dibattito sembra dimenticarlo. Eppure, la Commissione Europea ha definito gli orientamenti strategici per realizzare i Piani nazionali di ripresa e resilienza, i "progetti faro", la priorità della decarbonizzazione... Anche in un'ottica di fornire ai nostri ascoltatori conoscenze di base per comprendere l'attualità, ci spieghi cosa significa.
6. Legambiente parla di tre grandi questioni che la transizione energetica pone: le persone, le imprese e il lavoro, il territorio. Possiamo passarle in rassegna con esempi specifici che danno l'idea di come sia possibile migliorare, attraverso le politiche ambientali, la qualità della vita?
7. Soffermiamoci un attimo sulla nostra regione. Nel PNRR di Legambiente i progetti da finanziare vi sono le ferrovie sospese, TPL, la metropolitana (linea 2) di Torino, la riqualificazione fluviale e le bonifiche delle coperture in Eternit – installazione di pannelli fotovoltaici. **Vediamo di cosa si tratta.**

<intervento di Vittorio Giordano>

8. Ritornando su un livello nazionale, Legambiente nel suo PNRR descrive 6 missioni: vediamo alcune.
 - a. (dalla missione 2):
 - i. sviluppo delle rinnovabili e mitigazione degli impatti climatici
 - ii. rigenerazione urbana, edilizia e periferie (consumi energetici del patrimonio edilizio pubblico e privato)
 - iii. economia circolare e rafforzamento delle filiere territoriali
 - b. (dalla missione 3):
 - i. ridurre il gap nell'accesso alla mobilità sostenibile tra i territori e nelle periferie? Es. accessi ferroviari
9. Ritorniamo ad alcuni esempi che ci permettano di capire come gli obiettivi si raggiungono se si fanno le riforme, oramai inderogabili per un paese in ritardo rispetto ai suoi competitor europei e internazionali.
10. Conclusione: quali consigli perché i giovani si impossessino di questi temi, in modo approfondito, in modo da poter partecipare in modo attivo e competente al dibattito pubblico ed evitare che le scelte strategiche dell'oggi "passino sulle loro teste"? Che si può fare a scuola? Come declinare il tema dei cambiamenti climatici, con segnali vicini e lontani?

Cerchiamo di avere confidenza con alcune parole che ci accompagneranno per molto tempo: **transizione ecologica, sostenibilità ambientale**, sociale, economica; **innovazione** a misura di ambiente.

Sono aspetti della stessa urgenza di ridisegnare le priorità strategiche del futuro in Italia, in Europa, nel mondo.

Transizione ecologica

Partiamo dal Ministero della Transizione ecologica voluto dal Governo Draghi. Un economista francese, Gael Girard, nel 2012 ha pubblicato un libro dal titolo “Transizione ecologica”, il processo grazie al quale le nostre società potrebbero passare da un’organizzazione economica basata essenzialmente sul consumo di energie fossili, emissioni di CO₂ e altri gas serra, ad un’economia sempre più sostenibile. L’idea del Ministero è ispirata a quanto accaduto in Francia, dove all’insediamento del presidente Macron è stato istituito un “Ministère de la transition écologique”. Un super ministro dell’ambiente che ha accorpato competenze come le politiche energetiche, mobilità (già del Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture), le politiche abitative, sia sociali, sia energetiche (già del Ministero dello Sviluppo Economico), alcune competenze del ministero dell’agricoltura. Energia, trasporti, edilizia, produzione di alimenti sono le principali fonti di emissioni di CO₂. Nell’esperienza d’oltralpe si sono purtroppo susseguiti ben 4 ministri in 4 anni. L’ultimo è **Barbara Pompili**, proveniente dal movimento dei Verdi. Il nuovo ministero è stato oggetto di un’umiliante battaglia giudiziaria: un tribunale amministrativo (per una causa intentata da 4 ONG) ha condannato lo Stato ad un risarcimento simbolico di 1 euro per non aver fatto abbastanza per contrastare i cambiamenti climatici. Il primo dei citati ministri, **Nicolas Hulot**, regista di documentari, animalista, protagonista degli accordi di Parigi sul clima, descrive così la sua esperienza: *“Quando mi è stato chiesto di assumere le funzioni di Ministro ho accettato ponendo una sola condizione: non essere lasciato solo. Non per timidezza. Ma perché la battaglia contro le lobbies del vecchio modello di sviluppo non può essere vinta da una persona sola, anche se ministro di Stato. Deve essere il governo a fare squadra. E il responsabile del governo deve essere il garante della rotta da seguire. Quando ho visto che questa garanzia non c’era e che prevaleva una linea minimalista e attendista mi sono tirato indietro perché con le mezze misure si fanno solo guai”*.

Alcune considerazioni sull’Italia.

1. **È necessario che il dibattito pubblico nazionale si concentri sull’effettiva capacità del nuovo ministero di tenere insieme più settori strategici di spesa, al fine di scrivere il Green New Deal italiano e adottare gli strumenti per trasformarlo in realtà.** Il rischio è che non si vada oltre al mero accorpamento del Ministero dell’Ambiente con alcune direzioni, competenti in materia energetica, del Ministero dello Sviluppo Economico. Inoltre, è imprescindibile un forte coordinamento con il Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, con le restanti competenze facenti capo al Ministero dello Sviluppo Economico e con il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali. Le funzioni governative che hanno maggiore impatto sull’ambiente e sulla lotta ai cambiamenti climatici devono condividere non solo la stessa visione politica, ma anche provvedimenti coerenti. I primi banchi di prova saranno la riscrittura del Recovery Plan, la redazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), la revisione degli obiettivi del PNIEC (il Piano Nazionale Integrato Energia e Clima), che, tra l’altro, dovranno essere ulteriormente innalzati dopo la recente decisione europea di portare dal 40% al 55% la riduzione dei gas climalteranti entro il 2030. Le prossime occasioni

pubbliche di dibattito sono il G20 a presidenza italiana, la Cop 26 di Glasgow di novembre 2021 e la preCop26 e la Cop giovani, previsti a Milano a fine settembre. Tutti progetti e scelte che dovranno contenere non solo dichiarazioni di principio ma progetti veri e propri con indicatori misurabili, in modo che sia possibile valutarne il loro impatto reale su ambiente ed economia.

Scrivono in molti: *“non si tratta solo di convertire la produzione di energia, ma di accompagnare tutto il settore produttivo, gli stili di vita, i comportamenti dei cittadini”*. La storia recente dell'Italia ci ricorda infatti che il Ministero dell'Ambiente ha avuto prevalentemente la funzione di difendere le risorse idriche, la biodiversità, il territorio, con politiche di freno a decisioni prese altrove e con un dialogo, spesso difficile e di contrasto, con gli altri Ministeri e apparati dello stato. Le competenze più incisive sulle politiche ambientali (che si trattasse di mobilità, efficienza energetica, adattamento climatico) erano, fino ad oggi, condivise fra più Ministeri. Ogni competenza suddivisa in più settori, gestiti da ogni Ministero in autonomia, con logiche e impostazioni diverse dagli altri Ministeri, senza che esistesse alcun coordinamento fra le diverse Direzioni. Promuovere un “cambio di passo”, passando da un ministero dell'ambiente “classico” a un nuovo Ministero della Transizione Ecologica, significa promuovere, in tempi rapidi e certi, politiche innovative di sviluppo sostenibile, da affiancare alle tradizionali politiche difensive, al fine di procedere e rendere operativo il lungo percorso a tappe di accorpamento di strutture diverse, appartenenti a differenti Ministeri.

2. **Non è il caso di rifare un lungo elenco degli obiettivi di sostenibilità ambientale, in larga parte già noti, ma da renderli praticabili e concreti.** Promuovere significativi investimenti pubblici e privati a difesa dell'ambiente e a contrasto dei cambiamenti climatici (con tempistiche certe, a breve e medio periodo) presuppone non solo nuove politiche energetiche, ma anche capacità dello Stato di indirizzare le aziende verso investimenti “Green”, propri dell'economia circolare, fatta di processi produttivi e prodotti realmente sostenibili. È necessario costruire un orizzonte più ampio, che permetta di difendere la salute dei cittadini, attraverso la lotta agli inquinamenti di aria, acqua e suolo, senza per questo ridurre la qualità della vita raggiunta negli ultimi decenni.

Alcuni esempi di azioni:

- a. sul territorio urbano: migliorare, in maniera significativa, i trasporti pubblici; promuovere una mobilità gentile, aumentare l'efficienza energetica degli edifici pubblici e privati, aumentare il numero di aree verdi “abitabili” e rendere sostenibile la loro manutenzione;
- b. sul territorio extraurbano: diffondere una cultura della prevenzione per minimizzare rischi idrogeologici; contenere il consumo di suolo, ridurre il ricorso ad allevamenti e coltivazioni intensive, ridurre gli impatto delle produzioni antropiche sull'uso della risorsa idrica;

La ricerca annuale GreenItaly 2020 (Fondazione Symbola e Unioncamere) ha recentemente diffuso un dato importante: sono oltre (432 mila) le aziende dell'industria e servizi che hanno investito negli ultimi 5 anni (2015/2019) in innovazione di prodotte e tecnologie Green (come ad esempio, efficienza energetica, fonti rinnovabili, taglio consumi materie e produzione rifiuti, utilizzo materie riciclate, riduzione sostanze inquinanti...). Queste aziende si sono dimostrate, di fronte alla crisi pandemica ed economica, più resilienti dei loro competitor in termini di fatturato, ordini, esportazione, occupazione...

3. **I finanziamenti europei vanno accompagnati da profonde riforme.** Lo sostengono anche le associazioni ecologiste, a partire da Legambiente: *“Si va dalle necessarie semplificazioni per velocizzare l'iter autorizzativo dei progetti di economia verde (a partire dagli impianti a fonti*

rinnovabili e quelli dell'economia circolare) al miglioramento qualitativo dei controlli ambientali per combattere la concorrenza sleale, dall'aumento delle competenze della pubblica amministrazione con un vasto programma di formazione e aggiornamento professionale alla nuova legge sul dibattito pubblico per prevenire le contestazioni e aumentare la condivisione di cittadini e istituzioni locali nella necessaria realizzazione delle opere che servono al Paese”.

Parallelamente, in molti Paesi, si sta dibattendo se introdurre o meno sviluppo sostenibile e lotta ai cambiamenti climatici nelle rispettive carte costituzionali. Si tratta di una nuova impostazione ancor prima culturale che di diritto, in linea con le nuove politiche pluriennali europee, che deve necessariamente passare da un aperto e trasparente dibattito popolare, capace di guardare a cosa è stato fatto negli altri paesi.

In Francia: dal gennaio 2012 si è istituito il Consiglio Nazionale sulla Transizione Ecologica, costituito da 50 esperti di vario orientamento, per promuovere dibattiti, incontri, momenti di confronto e di partecipazione, anche attraverso l'uso del web.

Documento 2

È L'ORA DELLE SCELTE VERDI, AL GOVERNO SERVE CORAGGIO

La Repubblica - Stefano Ciafani - 18 marzo 2021

L'intervento

Basta false promesse. Con questo slogan il movimento dei Fridays for future tornerà a scioperare domani per la lotta alla crisi climatica. Sarà uno sciopero virtuale, nel rispetto delle norme anti Covid-19, ma le richieste sono concrete. In Italia i giovani si sono concentrati sulle richieste al governo Draghi per definire un Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) in grado di far uscire il Paese diversamente da come è entrato nella pandemia. Come rispondere ai giovani che scioperano? Bisognerà fare bene, aggiustando la rotta al Piano del precedente governo. Serviranno scelte radicali sui progetti da finanziare, puntando solo sulle tecnologie pulite per la produzione di energia rinnovabile, in primis fotovoltaico ed eolico, a terra e a mare, sugli impianti dell'economia circolare, sulla mobilità a emissioni zero in città e sulle tratte extraurbane, sulla rigenerazione urbana sostenibile anche socialmente, sulla manifattura innovativa, sull'agroecologia, sul turismo sostenibile e sulle aree protette evitando anche l'infiltrazione criminale negli appalti. Si dovranno finanziare solo progetti che fanno a meno delle fonti fossili, a cui vanno tolti i 19 miliardi di euro di sussidi annuali, trasformandoli in incentivi per la riconversione di impianti e mezzi, partendo da agricoltura e autotrasporto. Servirà anche rimarginare le ferite del passato, come le mancate bonifiche della Terra dei fuochi in Campania o della Valle del Sacco nel Lazio, lo smog che si respira in Pianura padana o nelle città del Paese, l'inquinamento di fiumi e coste da scarichi, civili e industriali, non depurati. Bisognerà fare anche presto. Ma dovremo approvare alcune riforme necessarie, senza le quali non rispetteremo la scadenza del 2026 per spendere i 209 miliardi di euro del programma Next Generation Eu. A partire dalle semplificazioni, procedurali e autorizzative, necessarie alla realizzazione delle opere della transizione ecologica in tempi simili ad altri Paesi industrializzati, come ricordato anche dai ministri Cingolani e Giovannini nelle recenti audizioni in

Parlamento (pensare al cosiddetto modello Genova è però fuorviante perché si tratta di un caso particolare).

Per fare in fretta serve anche un nuovo modello culturale e di partecipazione per superare i conflitti territoriali da parte delle istituzioni - come le Sovrintendenze o i politici eletti - e dei cittadini, spesso all'oscuro dei benefici che garantiscono le opere utili alla riconversione verde. Sarebbe sufficiente estendere lo strumento del Dibattito pubblico, già previsto dal Codice degli appalti, a tutte le opere pubbliche finanziate col Pnrr. Per ridurre le contestazioni, causate anche dalla scarsa fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni, serve innalzare il livello dei controlli ambientali pubblici, potenziando il Sistema nazionale di protezione ambientale istituito 5 anni fa per rendere più omogenei sul territorio i monitoraggi dell'inquinamento. È il momento delle scelte coraggiose da parte del governo Draghi, ma coerenti con quanto ci chiede l'Europa. Non abbiamo altre soluzioni se vogliamo trasformare davvero l'Italia in un Paese più verde, innovativo e inclusivo.